

TRACCE DI MEMORIA: LA PIANIFICAZIONE E LA TUTELA TERRITORIALE ITALIANA NELLA DOCUMENTAZIONE STORICA DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Simona Greco¹

¹Corpo forestale dello Stato, Roma; s.greco@corpoforestale.it

Il ricorrente manifestarsi di situazioni di dissesto che caratterizzano il territorio italiano, impongono una seria riflessione sulla necessità di sviluppare politiche di tutela che siano fondate su una cultura della prevenzione piuttosto che su quella della riparazione dei danni.

La cultura affonda le sue radici nella conoscenza e in particolare nella storia che ha plasmato la fisionomia del paesaggio e dell'ambiente italiano.

Un contributo importante per ampliare la conoscenza temporale sul territorio italiano è fornito dal Corpo forestale dello Stato.

L'Amministrazione forestale, sin dalle sue origini, ha sempre avuto un legame diretto e costante con il territorio che emerge dalla documentazione storica prodotta, nel corso di 150 anni (1822 - 1972), durante lo svolgimento della propria attività istituzionale. La qualità e quantità di dati e informazioni deducibili da questa documentazione sono fonti di rilevante interesse per lo studio delle diverse aree geografiche nazionali. Garantendone l'accesso al mondo della ricerca e agli amministratori locali si favorirebbe la creazione di una continuità tra passato e presente, indispensabile per i futuri interventi di pianificazione, gestione e tutela territoriale del nostro Paese.

Parole chiave: archivi, tutela e gestione del territorio, vincolo e dissesto idrogeologico, rimboschimenti, sistemazioni idrauliche forestali.

Keywords: archives, protection and land management, hydrogeological constraint and instability, reforestation, forest hydraulics systems.

<http://dx.doi.org/10.4129/2cis-sg-tra>

1. Premessa

Gli eventi calamitosi che costantemente si sono verificati e continuano a manifestarsi nel nostro Paese, mostrano il problema della fragilità del territorio e dell'esposizione al rischio di frane e alluvioni di molte aree della Penisola. Questi fenomeni impongono una severa riflessione sulle loro cause e drammatiche conseguenze ed esortano a rivolgere lo sguardo al passato per interpretare il presente e progettare il futuro.

È evidente l'assoluta necessità di maggiori investimenti in termini di prevenzione, attraverso cui affermare una nuova cultura dell'impiego del suolo che metta al primo posto la sicurezza della collettività e ponga fine da un lato a usi speculativi e abusivi del territorio e dall'altro al suo completo abbandono. Per promuovere e accrescere questa cultura è necessario che la ricerca storica esplori anche l'ambito politico, economico e sociale.

Il presente contributo non mostra risultati di una ricerca ma propone una riflessione sull'importanza e la necessità di rendere disponibili dati e informazioni sul territorio italiano per soggetti che a vario titolo potrebbero ampliare l'orizzonte temporale della loro conoscenza. I dati e le informazioni, di cui si tratta, sono rintracciabili nella documentazione storica del Corpo forestale dello Stato, prodotta in un arco di tempo che ha come date estreme il 1822 anno di fondazione del-

l'Amministrazione forestale e il 1972 anno delle prime deleghe amministrative alle Regioni. Tale documentazione testimonia l'attività svolta in 150 anni dall'Amministrazione forestale e restituisce dati e informazioni dettagliati che consentono di studiare le scelte di gestione, di pianificazione e di tutela attuate e di comprendere come queste attività abbiano profondamente inciso sul cambiamento dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, inteso come spazio sia naturale sia culturale.

2. Analisi documentale

Di seguito una breve disamina della documentazione, orientata all'analisi dei soggetti produttori, dei contenuti e della tipologia, evidenzia la sua importanza e la sua utilità come fonte storica per studi sul territorio italiano.

2.1. I soggetti produttori

La produzione documentale è stata interamente realizzata da tecnici forestali che, dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno frequentato scuole e istituti forestali italiani ed europei¹ per essere formati alla cono-

¹Nancy in Francia, Tharandt in Sassonia, Münden in Assia.

scienza scientifica e alla gestione dei boschi. La loro istruzione era fondata sui principi della *moderna scuola forestale italiana* sviluppatasi nell'ambito dell'Istituto forestale di Vallombrosa² (FI), sostenuta e divulgata da Adolfo Di Bérenger³.

Di Bérenger, promosse lo sviluppo di una scienza forestale italiana e a tal scopo riteneva necessario «fondare in questo luogo (n.d.r. *Vallombrosa*) una scuola forestale permanente, [...], che, emancipi dalla necessità di governare i nostri boschi, secondo le teorie degli stranieri, saremo in grado di educarli nel modo quale lo esige l'indole particolare della vegetazione delle essenze, del suolo, del clima, e degli interessi d'Italia [...]»⁴.

Stabili, inoltre, gli aspetti salienti della scienza e dell'istruzione forestale italiana: «La moderna scuola, qualifica la soverchia estensione dei beni incolti, cioè di sodaglie e di sedi boschive non regimate, un sintomo sicuro di ignoranza o inerzia popolare o di trascurata amministrazione pubblica». Per tutelare l'interesse nazionale sotto ogni aspetto «sia economico, che psicométrico, idraulico, igienico ed etnografico», si doveva provvedere alla coltivazione delle foreste. Poiché la coltura forestale era considerata un ramo dell'economia pubblica, gli insegnamenti e le applicazioni delle scienze forestali moderne dovevano «interrogare e analizzare le attinenze tutte della vegetazione arborea e boschive coll'economia privata e sociale e colla stessa economia della natura»⁵.

I pilastri dell'insegnamento, pertanto, erano l'importanza sociale dei boschi e lo sviluppo dell'economia nazionale e gli allievi erano istruiti per diventare dei professionisti forestali con compiti soprattutto tecnici e non solo personale di sorveglianza che svolgeva funzioni di polizia.

La formazione professionale del personale tecnico forestale italiano continuò per tutto l'Ottocento a essere basata sull'esperienza in bosco, sul lavoro quotidiano di ordinaria amministrazione e nei cantieri di rimboschimenti che si aprirono in quasi tutta la Penisola, dal 1868 con la realizzazione del primo progetto di rimboschimento nella provincia di Cuneo⁶.

Nei primi decenni del Novecento, grazie all'azione congiunta di un tecnico forestale, Aldo Pavari e di un economista agrario, Arrigo Serpieri, s'istituisce l'Istituto Superiore Nazionale Forestale di Firenze⁷.

La vera funzione dell'Istituto non era solo quella didattica, ma soprattutto quella scientifica e sperimentale che doveva creare le basi di una tecnica e di una politica forestale italiana, che avrebbe favorito il consolidamento di una formazione professionale che prevedeva l'apprendimento di un coerente sistema tecnico basato su conoscenze scientifiche (Zanzi Sulli, 1997). Nel corso degli anni, per ampliare l'offerta didattica formativa, sono state istituite la sede di Cittaducale (aperta nel 1905), la sezione distaccata di Sabaudia (istituita nel 1962) e altre sezioni che hanno favorito lo sviluppo di specifiche discipline e di percorsi formativi altamente specialistici, in ottemperanza ai compiti istituzionali del Corpo. Ben si comprende come sin dalle origini il tecnico forestale fosse espressione di una cultura e dell'Amministrazione che ha investito nella sua formazione e che ancora oggi continua quest'attività d'istruzione e aggiornamento.

2.2. I contenuti della documentazione

Per semplicità di trattazione sono state individuate tre macroaree che raggruppano le principali attività istituzionali svolte dall'Amministrazione forestale nell'arco di 150 anni dal 1822 al 1972.

Nei primi anni di attività, la documentazione prodotta aveva prevalentemente come oggetto la «stabilità delle pendici e un regolato regime idrogeologico» che veniva monitorato attraverso delle *Relazioni descrittive dei boschi banditi e proponenti i miglioramenti dei boschi* disciplinate dal *Regolamento pell'Amministrazione dei boschi*, promulgato nel 1833 da Carlo Alberto⁸.

L'Ispettore forestale di Circondario aveva l'obbligo di tenere i *registri* e le *carte* relative ai boschi. In un primo registro andavano inserite le descrizioni aggiornate dei boschi ricadenti sotto la giurisdizione del Regno, un altro serviva invece a tenere un elenco som-

²Con Regio Decreto del 4 aprile 1869, n. 4993 fu istituito il Regio Istituto forestale nella fattoria di Paterno e nell'abbazia di Vallombrosa per l'istruzione tecnica forestale di alunni ordinari che aspiravano alla carriera governativa e di quelli straordinari che desideravano unicamente apprendere le discipline forestali.

³Adolfo Di Bérenger (Monaco di Baviera 1815 - Roma 1895), considerato il fondatore della selvicoltura italiana, fu uno dei più illustri tecnici forestali dell'epoca e primo direttore dell'Istituto forestale di Vallombrosa dal 1869 al 1877.

⁴Allocuzione di Adolfo Di Bérenger del 14 gennaio 1868 in Archivio Centrale di Stato - Fondo Ministero Agricoltura Industria e Commercio (M.A.I.C.) - Direzione Generale dell'Agricoltura - Servizi Forestali - Versamento I - 2.2. Corsi Istruzione Forestale Scuole Napoli Torino Palermo Firenze - busta 245 fascicolo 860 - Parte II.

⁵Nel suo discorso tenuto in data 15 agosto 1869, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto forestale di Vallombrosa (FI).

⁶Con Regio Decreto 17 maggio 1872, n. 845, fu istituito il primo Consorzio di Rimboschimento, di carattere continuativo, fra lo

Stato e la provincia di Cuneo. Successivamente con un Regio Decreto del 3 giugno dello stesso anno, il Ministero di Agricoltura chiedeva in cambio di premi e sussidi, la collaborazione delle Province interessate al rimboschimento. Al progetto aderirono in un primo tempo le province di Cuneo, Aquila, Firenze, Teramo, Messina e Genova, alle quali si aggiunsero Arezzo, Udine, Cosenza, Caltanissetta, Verona, Sondrio e Catania.

⁷Con legge 14 luglio 1912, n. 83466, fu fondato l'Istituto Superiore Forestale Nazionale e inaugurato il 18 gennaio 1914.

⁸*Regie Lettere Patenti per le quali S.M. approva un nuovo Regolamento pell'Amministrazione dei boschi. In data del primo dicembre 1833. Carlo Alberto ec. ec. ec., in Compilazione degli Editti e Patenti di sua Maestà il Re di Sardegna ec. ec. ec., Genova, Stamperia Delle Piane, Tomo XXXVI, 1833.*

mario dei boschi appartenenti ai proprietari privati⁹.

Nel visitare i boschi del suo Circondario, l'Ispezzore doveva proporre quei miglioramenti che riteneva più necessari mediante una circostanziata relazione che, dopo essere stata esaminata dall'Intendente, veniva trasmessa alle Amministrazioni proprietarie perché adottassero quei provvedimenti che giudicavano più convenienti.

In seguito all'approvazione della Legge 20 giugno 1877, n. 3917, l'attività operativa fu molto incentrata sulla redazione di *Elenchi*, nei quali dovevano essere indicati, distinti per comune, i boschi che, in virtù della nuova legge, andavano svincolati oppure posti a vincolo¹⁰.

In entrambi gli *Elenchi*, l'Ispezzore forestale doveva indicare una serie di dati molto dettagliata quali: il bacino idrografico di appartenenza; la zona (montagna, regione o contrada); la denominazione del fondo; il numero del catasto; l'appartenenza del fondo; i confini; la superficie; la giacitura del fondo (in monte, in colle, in piano); l'altitudine e i gradi di pendenza; lo stato di coltura; le specie legnose; la consistenza del suolo; i motivi del vincolo o dello svincolo¹¹. La legge forestale del 1877 non riuscì a trovare un equilibrio tra gli eccessi vincolistici che impedivano lo sviluppo dell'economia montana e la tutela del territorio dalle ricorrenti frane e inondazioni che colpivano sia le regioni meridionali sia quelle settentrionali. I dati statistici dell'epoca sull'attuazione della legge mostrano, infatti, come l'aver limitato le condizioni per il vincolo forestale alle zone di altitudine superiore alla diffusione del castagno, ha prodotto una forte riduzione del patrimonio boschivo: «[...] nel decennio 1867-1877 anteriore alla legge Majorana¹² furono dissodati, previa autorizzazione governativa, 160 mila ettari di terreni boschivi. Nel ventennio successivo alla promulgazione della legge forestale, dal 1877 al 1897, il Governo ha concesso lo svincolo per 2.154.630 ettari di terreno. Siccome la superficie boschiva d'Italia è calcolata a 4.505.000 ettari, ne risulta che per effetto della legge Majorana il Governo italiano durante un ventennio ha permesso la distruzione di quasi la metà di tutta la zona boschiva» (Cuboni, 1909).

Le numerose proposte di riforma del vincolo naufragarono di fronte alla difficoltà di conciliare l'esigenza di

conservare e ampliare le superfici boscate con quella di promuovere l'economia montana che sembrava richiedere un ulteriore allentamento dei vincoli. L'attività legislativa prese, per così dire, un percorso laterale dando un impulso a una seconda macroarea di attività legate all'ampliamento del demanio forestale e ai rimboschimenti.

Nel 1871 (con legge 20 giugno 1871, n. 283), prende avvio la politica sul demanio forestale che grazie all' incisiva azione di Luigi Luzzatti, agli inizi del Novecento si rafforzò e si incentrò «sull'ampliamento e l'inalienabilità della proprietà boschiva demaniale, sulla tutela e sull'incoraggiamento della selvicoltura» (Legge 2 giugno 1910, n. 277). Si modificò profondamente la filosofia del rapporto con il bosco, assegnando un ruolo più attivo all'intervento pubblico. Fu infatti prevista la creazione di un'*Azienda Speciale del demanio forestale di Stato*, con lo scopo di ampliare la superficie boschiva degli enti pubblici e incoraggiare i privati, anche con premi in denaro ed esenzioni d'imposta, al rimboschimento e a una razionale silvicoltura. L'*Azienda* adottò come strumenti principe di gestione i *Piani economici*, norme interne, relative a ciascun fondo boscato, in parte amministrative e in parte tecniche. L'art. 10 (della legge) prescriveva che il piano dovesse essere «regolare», da intendersi come conforme ai principi della buona amministrazione e alle regole della buona tecnica forestale. L'art. 24, e implicitamente l'art. 25, ponevano in correlazione il «piano» con il «progetto» per la gestione del fondo.

Il piano conteneva un intero sistema di amministrazione del bosco: la divisione in sezioni o particelle del bosco, la qualità e quantità del legname da tagliarsi ogni anno, il tempo e modo, le coltivazioni da eseguirsi per assicurare la conservazione e il miglioramento del complesso, le difese, le vie da tracciarsi, comprese quelle necessarie per l'esbosco del legname.

Inoltre, gli Ispettori Forestali preposti all'amministrazione dei boschi inalienabili, dovevano redigere un *registro storico* di ogni foresta, dopo il passaggio dal Demanio all'Amministrazione forestale, per documentare i cambiamenti fisici ed economici apportati con la nuova gestione: «[...]Un registro che rappresentasse tutte queste notizie in ordine cronologico e in modo chiaro ed esatto, titolo per titolo, colla indicazione degli introiti e delle spese, della rendita annua illustrate da brevi e concisi raffronti, costituirebbe un elemento prezioso per giudicare a colpo d'occhio e con perfetta sicurezza intorno alle condizioni dei detti boschi, di mutamenti e miglioramenti introdotti dall'Amministrazione forestale e alla utilità ed efficacia dei medesimi».¹³ Altra documentazione di notevole rilevanza è la *Relazione del Direttore generale delle Foreste* (capo dell'*Azienda Speciale del Demanio Forestale*), che ai sensi dell'art. 35 (legge 277/1910) doveva essere redatta, dopo cinque anni dall'istituzione dell'*Azienda*.

⁹Il Regolamento del 1833 considerava i boschi in «banditi» e «liberi». I boschi banditi (per impedire caduta di valanghe, frane, avvallamenti, dilavamenti, erosioni dei terreni in pendio o lungo i corsi d'acqua, ecc.) erano regolati da particolari divieti; i boschi liberi (costituenti la maggior parte del patrimonio silvano) erano distinti in due categorie: quelli appartenenti al demanio dello Stato, agli appannaggi, alla S. Religione ed Ordine militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, ai Comuni e ai Corpi morali, costituivano la prima categoria ed erano governati secondo particolari disposizioni e sottoposti alla speciale custodia e vigilanza dell'Amministrazione. I boschi di privati proprietari, soggetti solamente a prescrizioni di carattere generale, formavano la seconda categoria.

¹⁰ Legge 20 giugno 1877, n. 3917, artt. 6 e 7.

¹¹Allegato A del regolamento R.D. 10 febbraio 1878, n. 4293.

¹²La normativa del 1877, prima legge forestale italiana, fu denominata *legge Majorana* in virtù del Ministro Salvatore Majorana Catalabiano che la promosse.

¹³Disposizioni impartite con Ministeriale del 13 settembre 1869, n. 28882 a firma di Emilio Broglio, Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio.

La relazione serviva sia come documento contabile per fare una valutazione del preventivo di spesa e quindi stabilire i fondi necessari per i successivi esercizi, sia come strumento di propaganda politico-gestionale in quanto documentava sull'ampliamento e l'inalienabilità della proprietà boschiva demaniale, sul buon regime di essa, sull'incremento della selvicoltura e del commercio dei prodotti forestali. Dalla lettura dell'ultima Relazione sull'Azienda di Stato foreste Demaniali (Camaiti, 1959), emerge che dal 1871 al 1954, l'Amministrazione forestale ha amministrato e gestito «170983,31.86 ettari», relativi alla consistenza delle foreste demaniali.

Si prosegue con le politiche attuate da Arrigo Serpieri, a partire dagli anni venti del secolo scorso, che costituiscono la terza macroarea e il cardine dell'impegno dell'Amministrazione forestale nella gestione e nella tutela del territorio rurale, montano e forestale (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267 – *Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani*).

Nel tempo, con le leggi sulla bonifica integrale, sulla montagna, per il Mezzogiorno, per la Calabria, l'azione si è allargata ed ha interessato oltre al controllo del vincolo, anche le sistemazioni idrauliche forestali.

Nei trent'anni intercorsi tra la legge Serpieri e le leggi per il Mezzogiorno¹⁴ è stata prodotta una cospicua documentazione, quale i *Progetti di sistemazione dei bacini montani*, con l'indicazione dei terreni da rimboschire, quelli da consolidare mediante inerbamento o con la creazione di pascoli alberati, nonché stabilire, per questi ultimi, le norme per l'esercizio del pascolo. Sempre nei progetti potevano essere considerati gli eventuali lavori occorrenti per raccogliere le acque del bacino e utilizzarle a scopo d'irrigazione o forza motrice. La legge forestale e quella della bonifica integrale ampliarono i settori d'intervento dell'Amministrazione forestale. Al fine di controllare l'esecuzione dei progetti di sistemazione montana e di rimboschimento, dovevano essere compilate annualmente dagli uffici periferici la *Relazione Annuale sulle Sistemazioni Montane e sui rimboschimenti in genere*.

Da dati statistici risulta che tra il 1910 e il 1945 siano stati piantati più di 420.000 ettari di nuovi boschi, per la maggior parte nel ventennio 1925-1945 (Schirone, 1998) e che erano svolti circa 12.000 ha/anno di lavori di rimboschimento e di sistemazione di bacini montani (Giordano e Sanchioli, 2002).

Nel secondo dopoguerra il forte impulso dato da Amintore Fanfani alla "restaurazione" della montagna italiana, vide coinvolta l'Amministrazione forestale, in diversi ambiti di competenza per l'attuazione razionale del *Piano generale di bonifica montana*. Nel ventennio 1950-1970, il Corpo forestale divenne più che altro l'"Amministrazione per la Montagna", e i compiti più

marcatamente di controllo territoriale e di polizia ambientale passarono decisamente in secondo piano, diventando principalmente soggetto propulsore e presidio di ogni attività da svolgersi nel campo economico e sociale delle popolazioni montane. Il Piano generale di bonifica montana, prevedeva un complesso di opere e di provvidenze da cui si rilevava una visione ampia di tutto il problema della montagna. Infatti, mentre prima per la sistemazione dei bacini montani erano considerate in prevalenza le opere di rimboschimento e quelle idrauliche, con la legge sulla montagna (Legge 25 luglio 1952, n. 991), si considerarono tutte le opere che potessero avere una rilevanza economica e potessero contribuire ad accrescere le risorse della popolazione, che viveva in montagna, e migliorare le condizioni della sua esistenza (Trifone, 1952). La statistica sulle opere di sistemazioni idrauliche forestali realizzate dal 1952 al 1977, rivela l'ingente attività svolta dal Corpo forestale dello Stato sul territorio italiano: n. 420 bacini montani, n. 3273 torrenti, ha 7564 frane sistemate e ha 265.370 rimboschimenti¹⁵.

2.3. Tipologia documentaria

Proseguendo con l'analisi documentale, è importante evidenziare come molti dati e informazioni sono deducibili non solo dai documenti scritti ma anche dall'innumerevole materiale fotografico e cartografico, allegato alle relazioni e ai progetti illustrati. L'importanza del materiale fotografico forestale come fonte storica è ben rappresentata nello studio di Sarasini (1986), che afferma «la fotografia forestale rappresenta un genere fotografico con i suoi postulati e regole da seguire». In particolare, Sarasini si è occupato del riordino del *Fondo Fotografico Storico* (FFS) dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Genova e attraverso la sua ricerca ha mostrato come la fotografia forestale sia una fonte utile per la ricostruzione della storia "reale" del bosco e dei sistemi culturali a esso collegati.

La documentazione fotografica del FFS ha, infatti, permesso di individuare per la sola provincia di Genova oltre 500 siti, di cui è stato possibile datare e riconoscere gli aspetti della copertura vegetale e di seguirne le trasformazioni. Analoga riflessione riguarda il materiale cartografico, dal quale potrebbero essere recuperati dati tematici, capaci di fornire informazioni circa i mutamenti del paesaggio forestale. Questi dati, inoltre potrebbero essere utilizzati per confronti intertemporali volti allo studio dei cambiamenti delle coperture e dell'uso del suolo. L'analisi territoriale diacronica spesso si basa su mappe storiche georeferenziate.

2.4. La documentazione forestale come fonte storica

La documentazione storica forestale, come mostrato in questa breve riflessione, rappresenta quindi una delle fonti per interpretare lo spazio, all'interno del quale sono riscontrabili sul terreno tracce di azioni e di *pratiche*

¹⁴Le leggi 10 agosto 1950, n. 646 e n. 647, con le quali venne istituita la Cassa per il Mezzogiorno e furono adottati provvedimenti per l'esecuzione di opere straordinarie nelle zone depresse del centro sud, i contenuti legislativi riguardavano preminentemente temi tecnici quali la sistemazione idraulico forestale e idraulico agraria dei bacini montani.

¹⁵AA.VV., 1994 – *Indagine sulle opere di sistemazione idraulico - forestale*, a cura di Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali Corpo forestale dello Stato e Fondazione Sir Walter Becker. Tipo-Litografia La Grotteria, Roma.

pregresse o ancora esistenti. Restituisce informazioni molteplici come dati sui rimboschimenti, progetti di sistemazione idraulico forestale, dati statistici sugli incendi boschivi, usi civici, utilizzazioni boschive, ecc. che permettono di “costruire” numerosi oggetti di ricerca quali ad esempio: cambiamenti della copertura vegetale, pratiche di utilizzazione dei boschi da parte delle popolazioni locali (pascolo, raccolta frutti, legna, utilizzo di cave e torbiere), regimi consuetudinari, studi sull’evoluzione delle tecniche di gestione forestale (piani di assestamento, progetti di rimboschimento), ecc.

Questa documentazione, inoltre, quando sia affrontata in una lettura fortemente contestualizzata come viene oggi suggerito a seguito dell’evoluzione del settore della ricerca storica forestale e dalle nuove questioni poste dall’ecologia storica, è una delle fonti documentarie ineguagliabili per interpretare questi spazi e il loro cambiamento alla scala topografica. La valorizzazione corretta di questo patrimonio documentario deve fondarsi anche sullo sviluppo di progetti di ricerca in ambiti diversi tra di loro, ma potenzialmente convergenti. È importante che queste fonti siano messe a sistema. L’indagine storica può progredire e giungere a risultati di conoscenza solo se riesce a collegare nel modo migliore i dati che provengono da diverse discipline. Il patrimonio documentario storico del Corpo forestale dello Stato è costituito in maniera consistente da documentazione fotografica, cartografica e catastale, che potrebbe, solo per citare alcuni esempi, integrare il materiale documentario inserito nel portale *Territori*¹⁶, ampliando così le fonti per la ricerca specialistica dei territori; quello delle banche dati *dell’Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica* del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che raccolgono informazioni storiche relative a frane e inondazioni avvenute in Italia nel corso del XX secolo; il *progetto ASET* - Archivi dello sviluppo economico territoriale - il progetto, che intende valorizzare gli archivi prodotti dalla Cassa del Mezzogiorno e dall’Agensud¹⁷. Tutto ciò favorirebbe lo sviluppo di significative potenzialità e ricadute sul piano dell’accredimento delle possibilità di ricerca e di utilizzazione delle fonti archivistiche.

3. Conclusioni

L’Ispettorato Generale del Corpo forestale dello Stato, nel marzo del 2013 ha condotto un censimento per conoscere in quali sedi territoriali fosse conservata documentazione storica. L’indagine ha evidenziato che sono presenti diversi depositi archivistici presso i vari

uffici che conservano documentazione con datazione a partire dal 1811. Al fine di tutelare e valorizzare il proprio patrimonio documentario il 16 ottobre 2013 è stata siglata in Roma una convenzione tra Corpo forestale dello Stato e Archivio Centrale dello Stato, per garantire la consultazione della documentazione evitando così anche la dispersione e favorendo l’accesso a ricercatori, studiosi e a chiunque ne abbia interesse ai fini di studio. Il Corpo forestale dello Stato, ha pertanto avviato un’azione di tutela a contrasto di quel *processo di smemorizzazione*, descritto dallo storico Claudio Pavone, in un articolo pubblicato su un grande quotidiano nazionale, qualche anno fa: «Gli archivi sono i depositari della memoria scritta di un popolo, della sua cultura, della sua storia, nei suoi svolgimenti lenti e solenni come nelle sue drastiche fratture. Magnati e popolani, per riprendere il titolo di una celebre opera di Salvemini sul comune di Firenze, riposano negli archivi e, talvolta, nello stesso documento, gli uni accanto agli altri in attesa di essere richiamati dagli storici a una nuova trasfigurata vita. [...] Gli archivisti si sono sempre dovuti misurare con problemi di spazio, di efficienza amministrativa, di possibilità complete di svolgere accuratamente i loro compiti. [...] L’Italia oggi sta subendo un processo di progressiva deindustrializzazione. Cerchiamo di evitare che ad esso se ne affianchi uno di smemorizzazione mandando in rovina gli istituti preposti alla custodia della memoria e dei materiali indispensabili per la storia»¹⁸.

SUMMARY

Traces of memory: planning and land protection in the historical record of the Italian State Forestry Corps

The recent occurrence of instability that characterize the Italian territory, impose a serious reflection in order to develop protection policies based on a culture of prevention rather than repairing the damage.

This culture is based on the knowledge of the history that has shaped the landscape of the Italian environment. An important contribution to broadening the knowledge of the Italian territory is provided by the State Forestry Corps. The Forestry Administration, since its inception, has always had a direct and constant relationship with the territory. This link emerges from historical documentation produced in the course of 150 years (1822-1972), of institutional activities. The quality and quantity of data and information, deductible from this documentation, are sources of considerable interest in the study of the different national geographic areas. By ensuring that access to the world of research and local administrators would favour a continuity between past and future action planning as well as management and protection of many areas of our country.

¹⁶Inaugurato l’8 novembre 2011 e afferente al Sistema Archivistico Nazionale.

¹⁷Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno istituita con la legge 1° marzo 1986 n. 64 e soppressa a sua volta con la legge 19 dicembre 1992 n. 488, a decorrere dal 1° maggio 1993, lasciando al Ministero dell’Economia e delle Finanze il compito di coordinare e programmare l’azione di intervento pubblico nelle aree economicamente depresse del territorio nazionale.

¹⁸Claudio Pavone, *Le carte del nostro passato*, in La Repubblica, 10 aprile 2003, pag.45.

BIBLIOGRAFIA CITATA E DI RIFERIMENTO

- AA.VV., 1994 – *Indagine sulle opere di sistemazione idraulico – forestale*. A cura di: Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, Corpo forestale dello Stato e Fondazione Sir Walter Becker. Tipo-Litografia La Grotteria, Roma.
- Camaiti A.M., 1959 – *L’Azienda di Stato per le foreste demaniali*. Ed. Soc. Abete, Vol. I, Roma.
- Croce G.F., 1987 – *Effetti geografici della legislazione forestale in Liguria (XIX secolo)*. Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea, anno accademico 1986 - 1987.
- Cuboni G., 1909 – *Le origini e gli effetti della legge forestale 20 giugno 1877*. Bollettino quindicinale della Società degli Agricoltori Italiani, anno XVI, n. 23, dicembre 1909, pp. 1067-1076.
- Giordano N., Sanchioli C., 2002 – *Il corpo Forestale dello Stato. Origini, evoluzione storica ed uniformi*. Roma.
- Greco S., 2005 – *Politiche forestali nella Liguria contemporanea*. Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, Facoltà di Scienze Politiche, anno accademico 2004/2005.
- Greco S., 2012 – *La Scuola del Corpo forestale dello Stato. Il pensiero di una Scuola una Scuola di pensiero*. Tipografia Fabri, Rieti.
- Greco S., 2013 – *I fondi archivistici forestali in Liguria. Fonti per ricerche di geografia ed ecologia storica*. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Genova, Dottorato Universitario di ricerca in “Geografia Storica per la valorizzazione del patrimonio storico ambientale”, XXV ciclo della Scuola di dottorato “Società, culture, territorio”.
- Marchi M., 2011 – *Pionieri ambientalisti nell’Italia dell’ottocento, G. Perkins Marsh e gli ingegneri idraulici padano-veneti*. In: <http://amsacta.cib.unibo.it>. <http://dx.doi.org/10.6092/unibo/amsacta/3050>
- Merendi A., 1933 – *La nuova legge sulla bonifica integrale e le opere forestali*. L’Alpe, 7: 258-268.
- Moreno D., 1990 – *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo pastorali*. Il Mulino, Bologna.
- Piccioni L., Raffaelli T., 2002 – *Il rinnovamento della legislazione forestale (1905-1915): il contributo di Luzzatti e Nitti*. In: *La scienza economica in Parlamento 1861- 1922. Una storia dell’economia politica dell’Italia liberale*. A cura di Massimo M. Augello e Marco E. L. Guidi. Franco Angeli, pp. 589.
- Sarasini G., 1984 – *Fonti archivistiche per la storia forestale della Liguria (XIX-XX secolo). Il fondo fotografico storico dell’Ispettorato Regionale delle Foreste per la Liguria*. Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea, anno accademico 1983-1984.
- Sarasini G., 1986 – *La fotografia forestale: un fondo di archivio a Genova*. In: *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri, III*, pp. 160 -173.
- Schirone B., 1998 – *Le attività di rimboschimento in Italia: situazione attuale e prospettive*. In: *Atti del Secondo Congresso Nazionale di Selvicoltura*, Venezia 24-27 giugno 1998.
- Torre A., 2002 – *La produzione storica dei luoghi*. Quaderni Storici, 110 (2):443-475.
- Torre A., 2008 – *Spatial Turn in History Paysages, regards, ressources pour une historiographie de l’espace*. Annales 63e année 2008/5.
- Trifone R., 1952 – *La recente legge per la montagna*. L’Italia Forestale e Montana, 7 (6): 283- 287.
- Zanzi Sulli A., 1997 – *La formazione del tecnico forestale fra Sette e Ottocento*. In: *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, a cura di Maria Luisa Betri e Alessandro Pastore. Bologna, Clueb., pp. 367.